



TRAGEDIA IN MARE

**Gommone affonda:
undici dispersi
Ci sarebbe un bimbo**

Un gommone con almeno undici persone a bordo (tra queste anche un bambino) che trasportava migranti provenienti probabilmente dalla Tunisia, potrebbe essere affondato ieri sera in acque internazionali. Lo ha confermato il Comandante della Capitaneria di Porto di Lampedusa Antonio Morana, spiegando che accertamenti sono stati disposti. Il comandante ha inoltre escluso che eventuali cadaveri possano essere trasportati a Lampedusa. La notizia della tragedia è stata riferita agli operatori dell'accoglienza di Lampedusa da un gruppo di sei migranti, giunti in serata sull'isola a bordo di un peschereccio egiziano. Gli immigrati hanno raccontato - secondo quanto riporta un mediatore culturale di *Save the children*, da settimane sull'isola - che il gommone è affondato e che i loro compagni di viaggio sono morti. I soccorritori stanno cercando di ricostruire quanto accaduto.

Intanto a Lampedusa proseguono gli sbarchi. Un centinaio di persone è entrato in porto ieri sera a bordo di due barconi. Altri stranieri sono stati condotti a riva da un pattugliatore della Guardia di Finanza. Viene segnalata inoltre la presenza di altri natanti in navigazione verso l'isola.

IL SINDACO DE RUBEIS ABBOCCA

«A tutto quello che ha detto oggi Berlusconi credo al 60%», ha commentato il sindaco di Lampedusa Dino De Rubeis. «Nel 40% che manca inserirei ciò che deriva da un'Europa assente».

Si è aggrappata al cartello che aveva fatto per l'occasione: «Ahi serva Lampedusa non più signora ma bordello». Il suo era uno dei pochi tazeobao sfuggiti alla razzia preventiva. Ci ha pensato un gruppetto di pasdaran di Silvio a ripulire la scena. Piccoli imprenditori, ristoratori. Esponenti di un berlusconismo locale che dice: «Quello è della mia razza, ce l'avevo tanto così». O anche: «Noi siamo l'ultimo paese della penisola partendo dal Nord, almeno Berlusconi ci difende». In nome di Silvio si sono messi a strappare ogni striscione che gli veniva sotto mano. I ragazzi di 'a Scavusa, che hanno aperto i locali della loro associazione ai tunisini per supplire allo Stato con un pasto o una doccia, ne avevano preparato uno che re-

citava: «Berlusconi come Ben Ali». Volevano srotolarlo insieme a un paio di ragazzi tunisini, bloccati dai carabinieri. Quello di Legambiente, che in queste settimane ha trasformato la sua sede in uno sportello-informazioni e ricarica-telefonini, in dialetto lombardo recitava: «Berlusconi for dai ball». I pasdaran di Silvio gliel' hanno strappato di mano. Volevano tirar giù anche i cartelli di Maira e degli altri giovani lampedusani. «Vergogna, vergogna», li hanno bloccati le donne. A quel punto è intervenuto il sindaco, che li ha passati in rassegna uno a uno. «Lampedusa libera, vogliamo il nostro paradiso, va bene... No, però: governo vergogna, togliamolo». Un tipo incredibile questo Dino De Rubeis. Un omeone alto due metri. Dino Laqualunque è il nomignolo che si è conquistato sul campo in questi giorni di comizi surreali. Ex Dc, ora stretto a Raffaele Lombardo, che affianca, nel momento solenne. «Io ho garantito che questa visita sia un momento costruttivo e non di strumentalizzazione politica, sennò il presidente se ne stava a casa», istruiva:

**Zoccolo duro
Piccoli imprenditori e
ristoratori, esponenti di
un berlusconismo locale**

**Legambiente dixit
«Una sceneggiata
amara, acclamano
il responsabile di tutto»**

sce i suoi concittadini prima dell'arrivo del «salvatore», che «non sarà Padre Pio, ma già il fatto che sia qui è un miracolo», assicura Dino. La prima volta che un presidente del Consiglio viene su quest'isola. «Una sceneggiata amara, una popolazione che ha resistito abbandonata dallo Stato che si è ritrovata ad acclamare il responsabile delle nostre disgrazie. I lampedusani non l'hanno capito, lo capiranno», pronostica Giusy Nicolini, la pasdaran di Legambiente.

Intanto le navi, arrivate al mattino per evacuare l'isola dai tunisini, restano vuote fino a sera. In attesa che inizino le operazioni di imbarco. Sono due, per ora. E ne partirà solo una, spiega Berlusconi, la nave Excelsior: 1400 posti e altrettanti immigrati da sbarcare in Puglia a Manduria. Sulle altre navi e sulle altre destinazioni, glissa. «Non posso dirvelo». E anche sul destino dei tunisini di Lampedusa. Prima di partire però rivela che una parte di quelli che restano sull'isola - ancora non identificati - c'è «gente scappata dalle prigioni tunisine». Un messaggio rassicurante. E poi, vola via. ❖

**La Cei: «Non sia
fatta distinzione
fra clandestini
e profughi»**

Nessuna distinzione tra profughi e clandestini che arrivano dal Nord Africa: lo chiede l'arcivescovo Bregantini. Propone una legislazione d'emergenza, permessi di soggiorno straordinari e specifici contratti di lavoro.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Nessuna distinzione è possibile oggi tra profughi libici e immigrati "clandestini" provenienti dalla Tunisia». Affermazione netta e provocatoria quella dell'arcivescovo di Campobasso, Giovanni Maria Bregantini, responsabile Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. Un colpo per chi soffia sul fuoco e invoca respingimenti di massa per i «non libici» affluiti in questi ultimi giorni a migliaia a Lampedusa, o «soluzioni» che somigliano tanto a degli «internamenti» forzati. L'emergenza dei giovani in fuga dai paesi del Magreb va affrontata con serietà e rispetto per le persone, assumendo «soluzioni straordinarie» che garantiscano una vera accoglienza. È così che si garantisce anche una vera sicurezza. Non ha dubbi l'arcivescovo che ha condotto tante battaglie per la legalità e il lavoro nella Locride. Non si nasconde le grandi difficoltà presenti nell'affrontare il problema dei flussi migratori a Lampedusa.

OCCORRE CORAGGIO E UNITÀ

Ma intanto invita ad un «atto di grande coraggio», poiché - osserva - «un popolo di 60 milioni di abitanti non può spaventarsi per 6 mila persone e dovrebbe dire: noi puntiamo sull'accoglienza di tutti senza distinzioni». Bregantini risponde alle domande dei giornalisti a margine della presentazione in Vaticano del suo libro «Il nostro Sud in un Paese reciprocamente solidale». Con la sua consueta chiarezza afferma che fare «distinzioni» tra profughi libici e immigrati clandestini provenienti dalla Tunisia «è troppo comoda ed è giustificativa». Con un limite: «salvo il fatto che non si tratti di persone evase dal car-

cere».

Il monsignore dice la sua al termine del Consiglio Permanente dei vescovi che ha discusso anche dei flussi migratori. Lo conferma lui stesso, che invita chi ha il dovere di assumere le decisioni a misurarsi con la concretezza dei problemi e delle possibili soluzioni, senza inutili drammatizzazioni. Lo fa avanzando proposte. Chiede «una legislazione di emergenza» che contenga «permessi di soggiorno straordinari» e specifici «contratti di lavoro». «Il metodo che suggerisco - ha spiegato il presule - è quello antico di creare nei paesi piccoli luoghi di accoglienza, per esempio nelle scuole vuote, ridistribuendo piccoli gruppi in tanti piccoli paesi». «Un pò - ha aggiunto - quello che è avvenuto nel 1500-600 quando gli immigrati hanno ripopolato i nostri paesi. Questa potrebbe essere la linea vincente». Una risposta, quindi anche al problema dell'abbandono dei territori e delle campagne. «Certo - ha anche sottolineato

SPOT SU RAI E MEDIASET

«In base a quale decisione il governo ha dato incarico di fare servizi che attirino gli italiani?» chiede Roberto Zaccaria sui servizi Rai e Mediaset per la promozione di Lampedusa.

- è molto complicato, ma è l'unica soluzione che vedo». Si tratterebbe, ha spiegato ancora il vescovo, «di ritoccare la legge sul lavoro come in molti vescovi abbiamo suggerito nel corso Consiglio episcopale permanente della Cei di questi giorni, con "Co.co.pro specifici di emergenza", soprattutto nel mondo rurale». Sì anche «a un permesso di soggiorno straordinario» e a una «legislazione di emergenza». Senza buttare gli immigrati indietro, né dare la colpa a chissà chi. Il suo invito è ad «essere tutti uniti perché nessuno ha soluzione facili». ❖